

Il leader della Quercia parla a Napoli «Nessuna volontà egemonica, ma progetti Basta con la mistica della sconfitta» Solidarietà a Benvenuto: «Un atto di lotta»

Fiducia nell'onestà del sindaco di Genova e nell'operato della magistratura «Accelerare i processi? Parlamento e governo diano ai giudici gli strumenti per farlo»

Occhetto: «Confederiamo la sinistra»

«Unità sui programmi, senza pregiudiziali di sigle»

Parte da Napoli la proposta di una «confederazione di tutte le forze di sinistra». La lancia Occhetto, nel giorno delle dimissioni di Benvenuto, al quale esprime solidarietà. Spiega il segretario: «Nessuna volontà egemonica: dobbiamo essere capaci di trovare un denominatore comune. Tangentopoli? Fare presto i processi, ma Parlamento e governo debbono fornire alla magistratura gli strumenti per avviarli subito».

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOCCONETTI

NAPOLI. Un appello a «confederare» la sinistra. Occhetto lo fa partire da Napoli, proprio nel giorno in cui Benvenuto si «dichiara sconfitto» e getta la spugna. Perché proprio da Napoli? Perché proprio da questa città, dai contrasti così forti, «Contrasti» raccontati bene dagli ultimi due episodi di cronaca. Li ricorda Bassolino, «commissario» della federazione di Napoli, nella conferenza stampa, che ha aperto la giornata partenopea del segretario della Quercia. C'è la storia di Maurizio, quel ragazzo assassinato perché voleva impedire uno scippo. E in contrasto a questo drammatico episodio, c'è un altro fatto, un'altra storia di Napoli. Quella nella quale è stata protagonista la gente due domeniche fa, quando parlò la campagna «monumenti a porte aperte, con la partecipazione atti-

quella parte che si colloca alla nostra sinistra, così come a quella parte della sinistra di estrazione riformista. La nostra cultura politica non deve avere pregiudiziali di sigle. Noi sfidiamo tutti, sulla base dei programmi. E io voglio dire tanto più oggi, dopo la notizia delle dimissioni di Benvenuto, a cui intanto voglio esprimere solidarietà per la volontà di rinnovamento espressa, perché mi pare un atto di lotta contro le resistenze del vecchio gruppo dirigente. Tutto ci spinge a portare avanti l'idea di una grande confederazione delle forze della sinistra, in vista delle battaglie alternative».

E poi, di nuovo: Occhetto tornerà sul tema in tante altre risposte. «Ci sono enormi difficoltà oggi nella sinistra. Ma proprio perché è tanto difficile la situazione, noi vogliamo avviare subito un processo che porti a confederare le forze della sinistra. In un momento nel quale si stabiliscono le nuove regole, in un momento nel quale è tanto grave la situazione a sinistra, dobbiamo far cessare la lotta di tutti contro tutti nel nostro schieramento. E' vero: a sinistra ci sono progettualità, sensibilità diverse ed articolate. Ma in questo momento, se davvero vogliamo candidare la sinistra alla guida del paese, dobbiamo essere capaci di trovare un minimo

comun denominatore». E il Pds? «Il Pds, che pure è la forza più grande, più forte della sinistra, mette le sue forze al servizio di questo progetto. Senza velleità egemonica. E chi non ci starà, chi farà prevalere piccoli interessi di parte, si escluderà da solo».

Ancora altre domande, altre risposte. Nelle quali il segretario del Pds sembra quasi «radicalizzare» le parole, fino a dire: «Sarebbe criminale una sinistra che non fosse in grado di unirsi. Una sinistra che crede ancora alla mistica della sconfitta, alla mistica della protesta. Una sinistra che non fosse in grado di sostituire con gli obiettivi della vittoria, della proposta». Una sinistra unita, di più: «confederata». Che comunque, anche così da sola, non potrà ancora farcela. Occhetto spiega: «Anche una grande confederazione della sinistra, non sarà sufficiente a vincere lo schieramento di tutte le altre forze. Ecco perché noi guardiamo con interesse al travaglio del mondo cattolico, al nuovo che può emergere anche lì». Parla di Segni, ma non solo. «Anche perché Segni, sia chiaro, è un problema della Dc, non può diventare un problema del Pds. Faccio un esempio: nessuno ha mai detto che Ingrao fosse un problema della Dc. Quello era un

problema nostro Segni no. Se poi ci sono forze cattoliche - si chiamino Segni o no, a questo punto il problema diventa secondario - che vogliono schierarsi con la sinistra, noi saluteremo questo come un fatto importante. Come poi si schiererà Segni, è un problema suo...».

Si parla dei problemi italiani, si parla di Napoli. Qualcuno, però, pensa di «inchiodare» Occhetto su Genova. Sul caso Burlando. C'è anche qualche domanda dal vago sapore provocatorio: vi dite «diversi». E che dite ora, davanti all'arresto del «vostro» sindaco? Occhetto mostra di non sgradire la domanda. E a chi gli chiede conto di sue precedenti dichiarazioni, dice: «Non contano le mie dichiarazioni. Contano quelle di tutti i manager pubblici e privati. L'ultima quella di De Benedetti, il quale ha dichiarato che ha versato tanti euro ultramilionarie a Dc, Psi e ai partiti di governo. A noi, no. Quindi non sono io che prendo posizione contro chi sa quali attacchi della magistratura, mi rifeccio solo alla dichiarazione di De Benedetti». Occhetto, comunque, non sfugge al caso Burlando. E spiega: «Io ritengo che si tratti di un uomo onesto, così come è riconosciuto da tutta la città. Non so cosa sia avvenuto dal

punto di vista amministrativo, questo aspetto di saperlo dalle indagini. Una cosa però posso escludere: che la vicenda di Genova, per ciò che ci riguarda, sia collocabile nella vicenda delle tangenti». E poi, più in generale sui giudici: «Noi di fronte ad ogni fatto abbiamo dichiarato la nostra fiducia nell'autonomia della magistratura. Vedo che qualcuno mi critica per questo. Una cosa è certa, comunque: io non passo all'eccesso opposto, come fa qualche giornale del Nord, nel dire che i giudici sono insindacabili. Purtroppo nella nostra storia ci sono pure giudici che hanno sbagliato, vedi Carnevale».

C'è spazio, per una battuta su Martinazzoli. «Ha ragione quando chiede un'accelerazione dei processi. Aggiungo però che il Parlamento ed il governo debbono fornire alla magistratura tutti gli strumenti necessari per avviare subito i processi». E per l'ultima risposta, ma cos'è questa conferenza stampa, una sorta di «calumet della pace» coi giornalisti? Occhetto: «Io veramente ho ottimi rapporti coi giornalisti, tutti i giorni. Certo poi quando l'Espresso di De Benedetti ci difama, noi quereliamo. Ma questa è un'altra faccenda...». Finisce qui la prima «tappa» della trasferta napoletana. Poi

un rapido giro in città: la gente riconosce Occhetto, gli si avvicina, lo saluta. Una breve sosta, poi di corsa a Casoria. Anche qui c'è tanta gente ad aspettare Occhetto. C'è una delegazione di un comitato di handicappati. Che racconta ad Occhetto di come i loro problemi non trovino mai spazio nella «grande politica». Occhetto annuisce, lo sa. Dice che il Pds è nato per questo, per dare voce ai lavoratori, agli «ultimi». Gli si fa incontro un nipote, del ragazzo ucciso perché voleva sventare uno scippo. Stavolta non ci sono parole, c'è solo una stretta di mano.

Infine in piazza. Occhetto conclude il comizio del Pds a pochi giorni dalle elezioni amministrative. Davanti a lui una folla, come assicurano quelli del Pds, che non si vedeva neanche ai tempi del Pci. Tanta gente che applaude Bassolino quando fa i nomi dei camorristi, primo fra tutti Nuvoletta, che vogliono «cacciare» dalla città. Che applaude quando Occhetto ricorda che il Pds è nato e vive per unire la sinistra, per dare una speranza al Mezzogiorno. Forse non applaude ma sicuramente sta a sentire anche quel gruppetto di anziani che si siedono dal «circolo Don Sturzo». Sono forse democristiani, o forse fino a ieri «sono dovuti essere democristiani».



Il segretario del Pds Achille Occhetto

Cossiga «Non voglio fare il sindaco di Roma»

ROMA. Francesco Cossiga ha assicurato che non si candiderà a sindaco della capitale. Una decisione «irrevocabile», anche se ha ammesso che il seggio più alto del Campidoglio sarebbe una degnissima conclusione per la sua carriera. L'ex presidente, approfittando del clamore suscitato dall'ipotesi di candidarsi a sindaco, lanciata da alcuni esponenti della Dc laziale, ieri ha esordito a tutto campo. Inviti a Martinazzoli, al quale consiglia di vestire i panni del «Giuseppe italiano» e ad Amato, che vedrebbe bene nelle vesti di un Fabius italiano. Poi critiche a Segni che, «ammalato di nuovismo», starebbe «scivolando verso il Pds». Ma in primo luogo il senatore a vita se l'è presa con Romano Proletto, il ginecologo che da alcuni mesi guida la Dc capitolina e che aveva immediatamente bocciato la sua candidatura, definendolo «un rappresentante dell'infantilismo rinnovatore dei novisti dc della capitale».

Senato Presidenze lottizzate da Dc e Psi

ROMA. «Lo spirito di lottizzazione - nonostante la crisi del quadripartito, la nascita di un nuovo governo, la tanto asserita esigenza di tenere conto delle competenze e non dell'appartenenza partitica - è evidentemente duro a morire». Così ieri l'altro, il presidente dei senatori del Pds, Giuseppe Chiarante, aveva commentato la contrastata elezione, ottenuta in ballottaggio, del dc Lorenzo Acquaroni, alla presidenza della commissione Affari costituzionali del Senato. Commento che calza perfettamente pure per quanto è ieri accaduto alla commissione Lavoro. Infatti, pur di eleggere un socialista, in modo da far funzionare il patto di ferro Dc-Psi, si è proceduto ad un'operazione di ingegneria parlamentare. Dovendo il Garofano «risarcire» uno parlamentare di prestigio, Luigi Covatta, che si era visto svuotare la strada dalla Dc alla presidenza degli Affari costituzionali, ha provveduto, in mattinata, a trasferire l'ex sottosegretario dalla sua commissione alla Lavoro, per poi, nel pomeriggio, far riversare sul suo nome i voti (14) di Dc, Psi e Pli, rafforzati da qualche «esterno»: 11 (Pds, Verdi, Rifondazione) sono andati al pi-diesimo Carlo Smuraglia; due le schede bianche. La maggioranza è stata messa assieme, sostituendo dc e socialisti assenti, anche perché non molto d'accordo con le decisioni dei dirigenti dei due partiti, con altri senatori, compresi parecchi membri della presidenza del gruppo scudocrociato. Il Pds aveva proposto, sulla base del criterio di competenza, Cesare Salvi, già relatore alla Bicamerale sulle leggi elettorali, agli Affari costituzionali, che dovrà affrontare proprio questa riforma come suo compito centrale e, appunto, Smuraglia, professore di diritto del lavoro, alla Undicesima. Non c'è stato niente da fare. L'accordo tra Dc e Psi, per spartirsi le due presidenze non si poteva toccare. Alla commissione Lavoro ha finito per andare chissà Ivana Pellegatti della Quercia, uno che non era membro della commissione, non si è mai visto e non si è mai occupato di problemi del lavoro.

Dopo la «sfiducia» parla il segretario di Rifondazione «Non accetto logiche di gruppo e posizioni settarie»

Garavini: io voglio unire Cossutta vede solo nemici

«Cossutta sta organizzando un gruppo per trascinare il partito su posizioni personali». Il giorno dopo Sergio Garavini racconta come si è arrivati alla spaccatura della direzione di Rifondazione comunista. «Chi vuole la conta cerca la divisione». Accuse a Libertini. «Io non mi sento una frazione e ho sempre lottato per l'unità del partito». «Parlare di un nemico inesistente è la vecchia tecnica dei settari».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il giorno dopo la direzione che ha sanzionato la spaccatura del partito, Garavini, nella sua stanza di via Barbini, vede ancora molto lavoro. Libertini continua ad accusarlo di «leadership autoritaria inidonea per un nuovo partito comunista». Il segretario di Rifondazione sornide e persino difende il capogruppo dei senatori: «Non posso dimenticare che ai tempi del Cominform lui era dalla parte giusta; e poi nel Pci ha sempre dimostrato un impegno militante». Ma poi aggiunge: «Oggi Libertini tenta di trascinare il partito sulle sue personali posizioni, anche su questioni di grande delicatezza e importanza e questo non è giusto». Insomma, il contrasto esplosivo mercoledì sera è dirompente.

In sintesi, su cosa vi siete divisi tu, Magri, Serrì e i giovani da una parte e Cossutta, Libertini e Salvato dall'altra?

Sull'esigenza per Rifondazione, come avevo detto nella relazione, di contribuire a unire le forze della sinistra. Mi è stato risposto che c'è un nemico che vuole liquidare il partito o che fa pressione per superarlo. Invece non c'è nessun nemico, nessuna pressione. Indicare un nemico inesistente è una vecchia tecnica per spingere i militanti a una chiusura settaria. L'altro punto di divisione è sulle iniziative di alcuni che tendono a trascinare il partito su posizioni personali. Un esempio è l'intervista di Libertini al «Corriere della sera» e quanto continua a dire. Dissento dalla sua linea, perché in sostanza lascia intendere

che Rifondazione accusa il Pci e tende a farlo apparire come gli altri partiti. Non è vero, perché il Pci è stato un esempio di generosa militanza e perché è indiscutibile l'integrità morale dei suoi dirigenti. Periodizzare fino al 1984, come fa Libertini, significa accusare Natta e questo non lo condivido. Io, peraltro, sono convinto anche dell'integrità morale dei dirigenti del Pds.

Il terzo punto di dissenso? I personalismi, le spinte di gruppo, l'organizzare i gruppi che ostacolano e impediscono una chiara mobilitazione del partito.

Un tempo questo agire si chiamava frazionismo... Tu in questo anno e mezzo non hai mai preso una posizione chiara come hai fatto ora. Guardando indietro, non c'è nulla che ti rimproveri?

Il problema dell'unità c'è sempre stato, è vero. E io ho sempre lavorato per l'unità di Rifondazione, su una scelta politica coraggiosa che rifiutava la facile via dell'alzare una semplice bandiera. La divisione non è una mia scelta, ma di chi ha voluto arrivare al voto sulla relazione, cioè Cossutta. Si è preferito questo ad un confronto sulla natura del partito. E questo è inaccettabile. Come è inaccettabile, come fa Libertini, definire il risultato del referendum il segno di un regime reazionario di massa, usando le parole di Togliatti per il fascismo.



Sergio Garavini, Cossutta e i suoi vedono solo nemici

Ma alla fin fine, tu che sei stato un ingranajo, puoi dire cosa ti unisce a Cossutta?

Sono per fare una lotta politica aperta su indirizzi precisi e non d'ora per scontata la rottura o l'unità. Perché non posso ipotizzare di lavorare con Cossutta? Con lui sul lavoro non ho nessun problema personale. Ma non accetto che con un'organizzazione di gruppo si tenti di trascinare il partito su posizioni personali. Detto questo spero di poter ancora lavorare con lui.

Ora la scadenza urgente

per Rifondazione comunista è il congresso. Come pensi di poter contrastare l'organizzazione di Cossutta?

Ci batteremo affinché si superino posizioni arretrate e settarismi. Io non mi penso come una frazione. E per questo voglio che la discussione congressuale possa arrivare a definire un progetto economico e sociale.

Quanta parte del partito controlla Cossutta?

Sono contento di non poter rispondere a questa domanda. Ho cercato di fare il segretario di tutto il partito e vorrei che in congresso non ci sia una conta. Chi invece vuole arrivare a questo è chi ha una visione chiusa e negativa.

Ma se invece accadrà que-

sto che farete? Vi dividerete?

Cerca la divisione che vuole la conta. Io sono contrario. Il congresso lo vedo come un modo per affermare la linea politica che apre a tutta la sinistra.

La situazione in Rifondazione è precipitata in coincidenza con l'uscita di Ingrao dal Pds e con il lancio della sua proposta di un polo di formazione e informazione. È casuale tutto questo?

Ingrao non ha mai detto, né chiesto, che Rifondazione deve essere superata. Ha invece posto, con il suo solito stile anche fortemente di immagine, il problema di aggregare tutte le forze della sinistra. Se il polo lo si intende come un altro partito non sono d'accordo.

Se invece lo si interpreta come un luogo di azione comune a partiti, circoli, esperienze personali diversi allora sì, dico che Rifondazione deve impegnarsi per questo.

E come mai Magri non si spende all'esterno di Rifondazione?

Lui si è schierato con grande nettezza e se non ha voglia di comporre lo si capisce dalla serrata aggressione che viene fatta parlando del Pdup in termini denigratori. E poi diciamo, in direzione chi ha votato per la mia relazione erano compagni arrivati a Rifondazione da diverse realtà: Giordano, Vendola, Napolitano, Serrì che vengono dalla Fgci e dal Pci, Russo Spena da Dp. Altro che Rifondazione partito di pduppini, come dice Libertini.



Raffaele Costa

Pli allo sbando, congresso a luglio

ROMA. Il congresso «costituente» del Pli si terrà dall'8 all'11 luglio prossimi, probabilmente a Roma. Lo ha deciso ieri a maggioranza la direzione del Pli, che porterà la proposta al consiglio nazionale in calendario per il 28 maggio. La direzione non ha invece accolto la proposta avanzata dal presidente Valerio Zanone di dar vita ad un «Comitato di regenti» (composto dal presidente del partito, dal vicesegretario Sterpa e dai capigruppo di Camera e Senato) per guidare il partito fino al congresso di luglio. Sul Comitato di reggenza si pronuncerà, quindi, il consiglio nazionale. «Fissata la data del congresso

all'8 luglio - ha detto Zanone al giornalista al termine della direzione, durata 5 ore e mezzo - l'alternativa è affidare la conduzione del partito fino a quella data a un comitato di reggenza in modo da lasciare il congresso libero di scegliere, oppure procedere subito all'elezione del segretario». La riunione della direzione - ha aggiunto Zanone - è stata «vivace per la pluralità di opinioni e questa è la migliore dimostrazione che non si tratta di un esercizio cosmetico ma di una trasformazione del partito sostanziale e coraggiosa: la prima riforma della politica comincia con il mettere ordine in casa propria».

Il dibattito in direzione è stato lungo e a tratti molto acceso. Per molti componenti della direzione «al Consiglio nazionale si va in ordine sparso». Ma Zanone non condivide questo giudizio e ha sottolineato che il Pli va verso un congresso di «trasformazione» al fine di costituire una «unione liberale» che «possa contribuire, in quanto tale, alle nuove aggregazioni politiche che si profilano». E il «progetto di trasformazione» che accompagnerà un manifesto di principi, indirizzi e iniziative di rilancio liberali - ha sottolineato ancora Zanone - si fonda su cinque criteri: distinguere la funzione del partito dalla gestione pubblica; gli eletti dovranno esercitare la loro

responsabilità nella funzione pubblica senza alcun vincolo di mandato; il partito si trasforma in una unione di associazioni locali in cui tutto si decide localmente e ci si coordina a livello regionale e nazionale per le iniziative che localmente non possono risolvere; abolizione di ogni incentivo al tesseramento fittizio; netta separazione tra la conduzione politica del partito rinnovato rispetto alla sua gestione finanziaria con obbligo per il tesoriere del pareggio del bilancio per evitare indebitamenti.

Antonio Patuelli ha invitato il suo partito «a decidere prima la linea su cui intende muoversi e, solo successivamente, il nuovo segretario». Per Raffaele Costa «passare dalla forma Partito Liberale a quella dell'Unione Liberale di per sé significa ben poco». Costa ha inoltre detto di non intravedere, al momento, le condizioni per una sua candidatura alla segreteria del Pli che «ha bisogno di un'autentica rivoluzione per riprendere il colloquio con l'opinione pubblica, e non di semplici cambiamenti di etichetta». Costa, infine giudica decisiva la riunione del consiglio nazionale del 28 maggio dove si vedrà «se i liberali manifesteranno concretamente l'intenzione di rilanciare il partito».

Quella settimana IL SALVAGENTE regala "Facoltà vo cercando" una Guida di 80 pagine alla scelta dell'Università... e inoltre c'è una cartolina da inviare al presidente della Repubblica Scalfaro in edicola da giovedì a 1.800 lire